

---

# Proposte di lettura

---

di

di Francesca Casafina

La Colombia sta attualmente vivendo una fase di transizione, iniziata formalmente con l'avvio nel 2012 dei negoziati di pace (ancora in corso) tra la guerriglia delle Farc e il governo guidato da Juan Manuel Santos. In realtà, già con la Ley Justicia y Paz del 2005 – che decretava la smobilitazione dei gruppi paramilitari delle AUC (Autodefensas Unidas de Colombia) e la creazione della Comisión Nacional de Reparación y Reconciliación (CNRR) – era iniziato un percorso della storia colombiana, caratterizzato da un lato da un processo di transizione alquanto “atipico”, di cui molto si è discusso e si discute nel paese e che ha generato accesi scontri dovuti al difficile equilibrio tra esigenze di verità e obiettivi della riconciliazione; per l'altro, dalle richieste di verità e memoria provenienti dalla società civile, dal nuovo paramilitarismo, dall'impunità diffusa e, infine, dai conflitti legati ai megaprogetti di sfruttamento delle risorse naturali e allo storico problema della terra.

Sfortunatamente gli studi sulla Colombia non godono di molta ospitalità in Italia. Difficile a credersi, per un paese martoriato e bellissimo, le cui vicende storiche e i cui processi meriterebbero, al pari di molti altri, di venire conosciuti e studiati. L'importanza del contesto è fondamentale anche per comprendere le dinamiche relative ai conflitti ambientali e alla megaimprenditoria mineraria. Per avere un quadro generale delle forti tensioni legate alla questione dei diritti umani e della giustizia in Colombia, consiglio di visitare il sito del Centro Nacional de Memoria Histórica (CNMH), organismo statale erede della CNRR; quelli del Movimiento Nacional de Víctimas de Crímenes de Estado (Movec) e della Comisión Intereclesial de Justicia y Paz (Cijp), due fra le più importanti realtà non governative impegnate nella difesa dei diritti umani. Sul tema delle violenze di genere, in particolare quelle connesse al conflitto armato, è possibile leggere sul web i rapporti e gli studi realizzati dalle numerose reti e ong (molte indicate nei saggi presenti nella rubrica) attive in questo campo, oltre ai rapporti di organismi internazionali, governativi e non governativi. Per quanto riguarda i conflitti relativi alla presenza di multinazionali nel paese, serva da inquadramento la lettura delle sentenze del Tribunale Permanente dei Popoli su imprese transnazionali e diritti dei popoli in Colombia (2006-2008) e il volume curato da Simona Fraudataro e Antoni Pigrau Solé, *Colombia entre violencia y derecho. Implicaciones de una sentencia del Tribunal Permanente de los Pueblos* (Desde Abajo, 2012), sulle implicazioni sociali e giuridiche della sentenza. Come nel resto dell'America latina, anche in Colombia i movimenti di contestazione e di difesa dei territori

contro lo sfruttamento indiscriminato delle risorse hanno stimolato dibattiti sui nessi fra le nuove pratiche, i legami culturali e ambientali e la mobilitazione sociale. La maggior parte dei testi e degli autori sono in attesa di essere tradotti. Alcuni lavori sono stati pubblicati, e la loro lettura può risultare preziosa per comprendere le vie di rottura e i nuovi postulati del pensiero critico latinoamericano, anche in relazione al dibattito su post-neoliberalismo, economie estrattive e cambiamento sociale. Di Raúl Zibechi è stato recentemente tradotto in italiano *Alba di mondi altri. I movimenti dal basso in America latina* (Hermatena, 2015), dove il giornalista uruguayano affronta il tema dei nuovi movimenti anti-egemonici riprendendo le tesi di Michel Foucault su controllo sociale e biopolitica dei corpi. Il pensatore e attivista messicano Gustavo Esteva, fondatore della Universidad de la Tierra di Oaxaca, seguace di Ivan Illich, nel breve saggio *Antistasis. L'insurrezione in corso* (Asterios, 2012) analizza l'importanza, a partire dal linguaggio, delle pratiche quotidiane di concreta utopia. Sul web è possibile rintracciare alcuni contributi di altri autori importanti che scrivono su questi temi, come Eduardo Gudynas, Pablo Dávalos, Raquel Gutierrez, Héctor Mondragón e Maristella Svampa.

L'antropologia si è dimostrata una disciplina particolarmente attenta a cogliere e ad analizzare le nuove sperimentazioni in atto, incoraggiando e nutrendo fertili discussioni sulle politiche alternative al modello economico globale. Qualche anno fa è uscito il saggio curato da Amalia Rossi e Alexander Koensler dal titolo *Comprendere il dissenso, etnografia e antropologia dei movimenti sociali* (Morlacchi, 2012), una raccolta di saggi sui movimenti di resistenza in Africa, Asia e America latina e sulla produzione di una nuova grammatica della resistenza sociale attraverso la costruzione di spazi di vita sottratti a un modello basato sullo sfruttamento indiscriminato delle risorse. Stimolante per la discussione può risultare la lettura di autori come l'antropologo e attivista statunitense David Groeber, di cui sono stati tradotti in italiano diversi lavori (ad esempio *Oltre il potere e la burocrazia. L'immaginazione contro la violenza, l'ignoranza e la stupidità*, 2013 *Critica della democrazia occidentale*, Elèuthera, 2012), e il sociologo post-marxista John Holloway, molto vicino all'esperienza degli zapatisti in Messico e di cui è possibile leggere in italiano, fra gli altri, *Crack Capitalism* (Derive Approdi, 2012) e *Cambiare il mondo senza prendere il potere* (Intra Moenia, 2004).

All'interno di questo quadro, le differenti proposte suggerite dalle donne dei popoli indigeni latinoamericani rappresentano un nucleo esperienziale vivo, in cui emerge una molteplicità di istanze e di visioni. Questa rete di resistenze si annoda, simbolicamente e praticamente, al *tejido*, anzi ai molti *tejidos*, delle donne indigene e afrodiscendenti. Non a caso il titolo di uno dei testi chiave del femminismo indigeno comunitario è *Hilando filo desde el feminismo comunitario* (El Rebozo, 2008), scritto dall'attivista aymara Julieta Paredes, membro del collettivo femminista boliviano "Mujeres creando Comunidad". La molteplicità delle forme di oppressione si costruisce anche sul corpo delle donne, e lo sforzo delle femministe e attiviste indigene e afrodiscendenti è teso, come si è visto, a ripensare la pratica femminista a partire dalle radici comunitarie delle culture di appartenenza, interrogandosi sul senso dei legami fra esseri umani e ambiente.

*Tierra mi cuerpo, agua mi sangre, aire mi aliento y fuego mi espíritu.* Il femminismo decoloniale, di cui si è parlato con Yuderkis Espinosa Miñoso, vuole sistematizzare e sostenere questo sforzo, questo tentativo di legare emancipazione femminista, critica alla modernità occidentale e opposizione alle logiche dello sviluppo capitalista. Su questi temi, risulterà utile visitare il sito del Grupo Latinoamericano de Estudio, Formación y Acción Feminista (Glefas), dove si trova a disposizione un ricco repertorio di materiali. Fra i molti libri sull'argomento, una robusta presentazione del tema è fornita dal volume *Tejiendo de otro modo: Feminismo, epistemología y apuestas descoloniales en Abya Yala* (Editorial Universidad del Cauca, 2014) a cura di Yuderkis Espinosa Miñoso, Diana Gómez Correal e Karina Ochoa.

Fra i libri in italiano dedicati ai “nuovi” femminismi, non solo quelli latinoamericani, troviamo *Femminismi queer postcoloniali. Critiche transnazionali all'omofobia, all'islamofobia e all'omonazionalismo* (Ombre Corte, 2015) di Paola Bacchetta e Laura Fantone, *Irriverenti e libere. Femminismi nel nuovo millennio* (Eir, 2014), di Barbara Bonomi Romagnoli, e *Femminismo senza frontiere. Teoria, differenze, conflitti* (Ombre Corte, 2012) di Chandra T. Mohanty.

La rottura dei vecchi paradigmi e la rinegoziazione delle categorie in uso stanno aiutando una lettura a più voci di una realtà complessa, nutrendo dibattiti e aprendo orizzonti. Anche la Colombia è attraversata da queste tensioni, con le specificità e le difficoltà dovute alla sua storia, al conflitto armato e ai molti nodi di violenze ormai strutturali nel paese. Al centro delle violenze: la terra. Smisurata e ricca; sfruttata e devastata; difesa dalle comunità che la abitano e custodiscono; presente anch'essa, come la violenza, nelle arti, nei film, nell'immaginario, nei libri. Per chiudere, si suggerisce la visione del documentario *Apaporis. Secretos de la selva*, di Antonio Dorado, e la lettura di un libro, anzi dei libri, di Álvaro Mutis (pubblicati in italiano dalla casa editrice Einaudi) sulle avventure del marinaio Maqroll, uno di quei disobbedienti, come cantava De André, che *viaggia in direzione ostinata e contraria col suo marchio speciale di speciale disperazione e tra il vomito dei respinti muove gli ultimi passi per consegnare alla morte una goccia di splendore di umanità di verità.*